LA STAMPA

Data 03-12-2013
Pagina 31
Foglio 1

LA SCUOLA E L'IMPORTANZA DEL VECCHIO PROFESSORE

PAOLO BERTINETTI*

Caro direttore, sappiamo tutti quanto sia importate la maestra o il maestro delle elementari. Sono gli unici, con il loro rapporto personale, la loro comunicazione diretta con i bambini, ad essere ancora in grado, oltre che di insegnare, di «formare» i nostri figli. Dopo, a formarli ci pensano i vari social networks con o senza licenza di uccidere, le televisioni, la rete.

Alle medie e alle superiori gli insegnanti possono ancora, se non «formare», almeno insegnare. Non tutti gli studenti li ascolteranno. Molti sì; e in fondo anche gli altri qualcosa recepiranno da quei rompiscatole di professori. L'insegnante è un punto di riferimento, una presenza, magari guardato con ostilità; ma c'è, è lì, pronto a darti una nota ma anche ad aiutarti e ad ascoltarti, a dirti cosa è importante e cosa dovresti sapere.

All'Università non era poi così diverso. Un tempo gli studenti erano pochi e il professore poteva essere un Maestro o un noioso barone. Però anche lui era lì, una presenza fisica imprescindibile. Si andava a lezione per imparare, o per imparare a superare il suo esame.

Poi gli studenti divennero numerosissimi. Ma non essendo obbligatoria la frequenza l'Università italiana riuscì a cavarsela: altrimenti dove li metteva tutti quegli studenti? Per chi davvero non può frequentare ci sono le università telematiche, che, con un paio di eccezioni, sono una barzelletta (e tra poco ai paradisi fiscali si aggiungeranno i paradisi universitari, non solo albanesi). E per gli altri? Non essendo obbligatoria la frequenza, era passata l'idea che «fare l'università» voleva dire soltanto superare gli esami: l'Università come esamificio.

In qualsiasi sistema universitario, naturalmente, bisogna superare gli esami previsti. Ma gli esami giungono a conclusione di un corso in cui le lezioni e il docente hanno un'importanza decisiva: nessuno, altrove, riterrebbe irrilevante frequentare le lezioni, chiedere chiarimenti al professore, rivolgersi a lui per eventuali approfondimenti. Negli ultimi anni si è fatta strada una «nuova» idea: molti dei nostri studenti vogliono frequentare. A volte, però, la cosa è resa difficile dalla capienza insufficiente delle aule; a volte dagli orari dei corsi; a volte dalla noia. Bastano gli «appunti» presi a lezione dall'amico.

Volendo essere tecnologicamente avanzati, si trascura il fatto che in questa miriade di realtà virtuali (spesso illusorie o fasulle), il professore è una realtà reale, una persona con cui gli studenti possono rapportarsi, parlare, dissentire: magari non un Maestro, ma almeno uno che ti fa capire cosa imparare, a cui puoi chiedere di aiutarti a capire.

Invece, al rapporto diretto molti continuano a preferire il suo surrogato. Su questo presupposto, e in nome del tecnologicamente avanzato, si inserisce il commercio. C'è un sito che promette di «aiutare» gli studenti universitari. Uno dei modi, si legge in apertura, sta nell'insegnare «come copiare senza essere scoperti». La cosa già dice tutto. A parte ciò, l'aiuto consiste in appunti. Ad esempio, si vendono 20 pagine che riassumono le 300 pagine di un manuale di storia. Se lo studente le compra, sono fatti suoi. Però se viene indicato autore e titolo di un libro specifico, questo, in primo luogo, danneggia l'editore. Se poi gli appunti riassumono in modo impreciso o del tutto sbagliato il libro, questa è una truffa.

Il Ministero sommerge i professori di sproloqui e formulari sulla didattica. E intanto passa per apprendimento ciò che è fornito dagli appunti, magari inaffidabili, acquistati on line. Certo, è troppo «costoso» ribadire nei fatti (assumendone di nuovi) che i professori reali sono al centro dell'insegnamento; ma forse sarebbe opportuno che almeno si intervenisse contro la pirateria.

*Università di Torino

ORA LA VERIFICA MA IL CALVARIO NON È FINITO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.